

● RELAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Import e reciprocità delle norme UE, progetto ambizioso

di Ermanno Comegna

Il 3 giugno scorso la Commissione europea ha pubblicato la relazione sull'applicazione delle norme sanitarie e ambientali UE ai prodotti agricoli e agroalimentari importati (COM 2022 326 def.).

In pratica, mutuando il termine coniato dai francesi, è il tentativo di far valere il **principio della reciprocità** e cioè di pretendere che i **prodotti importati siano conformi a quelli ottenuti all'interno del mercato unico**, non solo, come avviene oggi, in riferimento alle regole sanitarie e di sicurezza della salute pubblica, ma anche in relazione ai processi e ai metodi di produzione.

Per capire di cosa si sta parlando è necessario però fare un passo indietro.

Obiettivi del Farm to Fork

Uno dei pilastri del Farm to Fork è il principio o l'obiettivo – che dir si voglia – di **promuovere la transizione a livello globale verso sistemi alimentari sostenibili**. La «gamba» principale di tale strategia è ormai ben nota agli agricoltori e si traduce, nel concreto, in nuove e rigorose regole che vanno a incidere sui comportamenti, sulla libertà di azione, sulle pratiche produttive da seguire, sulle modalità di erogazione dei fondi pubblici (ad esempio, la Pac), sugli equilibri del mercato.

Le aree di azione dove il Farm to Fork e più in generale il Green Deal europeo agiscono sono le prestazioni ambientali del sistema alimentare, il benessere degli animali, la lotta all'antimicrobico resistenza, la riduzione dell'utilizzo dei prodotti fitosanitari e dei fertilizzanti, l'aumento per legge (e non per una spontanea evoluzione del mercato) della superficie a biologico.

Dopo qualche iniziale sbandamento, quando anche alcune primarie orga-

L'Unione europea intende assumere un ruolo guida a livello mondiale nella transizione verso sistemi alimentari sostenibili, ma preservare allo stesso tempo la competitività delle filiere produttive interne appare quanto mai difficile

nizzazioni della filiera avevano scambiato per opportunità tale processo, senza valutare con spirito critico i contenuti delle scelte europee, adesso inizia a emergere una loro valutazione più attenta e talora anche preoccupata.

Soprattutto ciò si verifica anche a seguito delle pubblicazioni di autorevoli istituti di ricerca internazionali che



hanno svolto accurate **analisi di impatto**, evidenziando essenzialmente la **contrazione della capacità produttiva agricola europea**, lo **spostamento dell'impatto ambientale fuori dai confini dell'Unione** e l'**aumento dei prezzi nella filiera alimentare**.

Fin dall'inizio il Farm to Fork ha teorizzato che la scalata alla montagna della sostenibilità non possa essere svolta in modo unilaterale dall'Unione europea e, quindi, occorra un coinvolgimento globale. Al fine di ottenere tale risultato, l'UE si è ritagliata il compito di «assumere un ruolo di primo piano a livello mondiale nel campo della sostenibilità alimentare»: insomma fare da traino del resto del mondo, iniziando con l'introdurre regole di produzione sostenibili alle proprie imprese, per poi negoziare la reciprocità, oppure contare sull'effetto emulativo.

Nonostante le gravi perturbazioni in corso a livello globale e le rinnovate preoccupazioni in materia di sicurezza degli approvvigionamenti, Bruxelles conferma la propria convinzione di promuovere sistemi alimentari sostenibili, senza alcun ripensamento.

Il miglioramento delle prestazioni ambientali e climatiche è tuttora uno dei punti non negoziabili della nuova politica agricola comune, come è emerso in modo limpido dalle osservazioni formulate all'Italia dalla Commissione europea.

Ormai è parso evidente a tutti come le istituzioni europee si mostrino imperturbabili rispetto a critiche che sembrano piuttosto fondate, come:

- l'eccessiva fretteosità;
- il rifiuto a considerare le diverse esigenze e situazioni che si riscontrano nel territorio europeo;
- la potenziale situazione di svantaggio competitivo nella quale si potrebbe trovare il sistema alimentare UE;
- il carattere dirigistico delle scelte compiute (Geremia Gios su *L'Informatore Agrario* n. 19/2022 ha parlato della necessità di una «partecipazione convinta degli agricoltori»);
- l'aver formulato alcuni traguardi quantitativi, in mancanza di una valutazione accurata delle conseguenze (ad esempio, l'obiettivo di arrivare al 25% della sau biologica entro il 2030);
- la limitazione dell'impiego di mezzi tecnici, in assenza di soluzioni alternative tecnicamente valide e prontamente disponibili (ad esempio, quando si impongono obiettivi di riduzione dell'utilizzo dei prodotti fitosanitari).

Tre approcci al problema

La relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio del 3 giugno scorso, affronta essenzialmente **in che modo, con quali possibilità di successo e quali ostacoli ci sono per estendere il principio della conformità tra produzione interna e importata ai requisiti relativi alle modalità di produzione, come quelli di tipo ambientale, etici e legati alla sostenibilità.**

Oggi la conformità o l'equivalenza si applicano per le norme sanitarie e fitosanitarie degli alimenti immessi sul mercato interno (requisiti relativi ai prodotti finali), ma non per i processi e i metodi di produzione, fatte salve alcune circoscritte eccezioni (ad esempio, determinate pratiche in materia di benessere degli animali).

L'Esecutivo comunitario prospetta tre approcci: multilaterale, bilaterale e autonomo. Con il primo si agisce in seno agli organismi internazionali per introdurre regole comuni di generale applicazione.

L'approccio bilaterale implica l'inserimento dei temi legati alla sostenibilità negli accordi commerciali con singoli partner.

Infine, con le misure autonome, l'UE introduce norme relative ad aspetti ambientali ed etici, imponendo unilateralmente gli standard europei alle merci importate.

In tutti i tre casi considerati è necessario che l'Unione europea assuma un ruolo guida e di precursore, in un campo per il quale le sensibilità sono differenti, gli interessi divergenti e le procedure lente e con numerose insidie.

Il progetto è ambizioso e presenta un indubbio fascino, perché consente di raggiungere il duplice obiettivo di favorire la **transizione mondiale verso sistemi alimentari sostenibili e, nello stesso tempo, creare le condizioni di non discriminazione e di parità di trattamento dei diversi agenti economici.** Tuttavia, bisogna fare i conti con la reazione dei partner commerciali; vi sono da considerare le complicazioni in termini di controlli che è necessario mettere in atto; soprattutto, è necessario scegliere bene tempi e modi con cui la transizione ecologica verrà attuata sul mercato interno.

Non bisogna dimenticare, infatti, l'esigenza di preservare la competitività e, come si ama dire oggi, la resilienza dei sistemi produttivi europei.

Ermanno Comegna

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI FRUITIMPRESE

Salvi: «Per l'ortofrutta urge la riforma del costo del lavoro»

Dopo il record di 5,2 miliardi di euro (+8,3%) del 2021, che ha riportato il saldo della bilancia commerciale a 1,1 miliardi, nei primi 3 mesi del 2022 l'export di ortofrutta italiana registra un -9,5%, a volume e -3,6% a valore. Vanno male frutta fresca e agrumi (-10% in quantità e -6% in valore). In crescita l'import: agrumi e frutta fresca superano di oltre 1/3 i volumi 2021. Un'inversione di tendenza che conferma l'Italia come grande consumatore di ortofrutta e la necessità di essere più competitivi, in un contesto difficile. Ne parliamo con il presidente di Fruitimprese, Marco Salvi, durante l'assemblea dell'associazione delle imprese dell'import-export ortofrutticolo del 24 giugno scorso a Roma.

Presidente, quali sono le criticità per l'ortofrutta italiana in termini di export, e cosa occorre per difendersi dai competitor?

Siamo di fronte a un momento negativo per diversi fattori, dall'aumento dei costi alla guerra: tante incertezze che hanno portato anche a un rallentamento dei consumi. Ora è necessario che le imprese recuperino la competitività persa. Occorre incentivare i consumi, ma anche avviare una seria politica di riforma del costo del lavoro che permetta di abbassare la contribuzione per dare un netto più alto al lavoratore. Sul fronte della competitività siamo forti su mele, kiwi, uva e pere, ma dobbiamo essere più aggregati. Per questo sull'esempio delle mele, dove tre gruppi fanno il 70% della produzione italiana, abbiamo costituito l'Op Unapera. Poi bisogna lavorare a livello diplomatico per aprire nuovi mercati e far fronte a quelli che si chiudono: Russia, Ucraina, Libia, Algeria, e ora l'Egitto. La buona notizia è la ripartenza dell'iter burocratico per l'export delle pere in Cina.

Parlando di crisi Ucraina, ci sono stati degli impatti diretti?

No, l'Ucraina non ha volumi importanti. Il problema sono i flussi: la mole di prodotto destinato all'area dell'ex Unione Sovietica e proveniente da Turchia, Egitto, Sud Africa e Sud America dovrà trovare una nuova collocazione. Ciò provocherà una pressione sul mercato, con un conseguente abbassamento dei prezzi e ricadute commerciali e produttive sulle imprese.

Cosa pensa della decisione di Bruxelles di non fare passi indietro nel dimezzamento dell'uso di agrofarmaci e sulla riduzione del 20% dei fertilizzanti entro il 2030?

Rischiamo un autogol, come successo per l'energia: una mattina ci siamo accorti della dipendenza dall'estero, che imprese e famiglie hanno pagato a caro prezzo. Così accadrà anche per questa iniziativa che non tiene conto della sostenibilità delle imprese. Se le imprese chiudono, aumenteranno i prezzi e saremo costretti a importare di più.



Marco Salvi

Che ruolo giocano le «New genomic techniques» su cui la Commissione ha aperto una consultazione pubblica che si concluderà il 22 luglio?

Ricerca e innovazione sono fondamentali per utilizzare meno chimica. L'Ngt può essere un'alternativa valida: accelera processi che avvengono in natura per rafforzare materiale vegetale e farlo diventare più resistente a certi tipi di patogeni. Occorre però darsi dei tempi, non possiamo aspettare decenni.

lo diventare più resistente a certi tipi di patogeni. Occorre però darsi dei tempi, non possiamo aspettare decenni.

È rimandabile la Farm to Fork?

Può essere riveduta, corretta e posticipata. L'agroalimentare italiano non può essere messo in discussione. Abbiamo mercati da raggiungere e non possiamo permetterci di ridurre la produzione.

Ilaria Koeppen

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.